

CULTURA  
venturelli@lavoicedelpopolo.it

## Il 2 novembre Pino Quartullo in San Giuseppe a Brescia (20.30) legge “I Sepolcri” di Foscolo e “I cimiteri” di Pindemonte

# Testimoni di libertà

Presentato al Liceo Arnaldo un libro di Maurilio Lovatti che ricostruisce il ruolo della Chiesa locale e dei suoi preti nel biennio 1943/1945

### Libri

DI VITTORIO BERTONI

Gli ultimi 18 mesi del secondo conflitto mondiale hanno particolarmente interessato il Bresciano. L'occupazione nazista, la Repubblica sociale italiana, la resistenza, la lotta partigiana e la conseguente guerra civile hanno imposto, dolorosamente, delle scelte. Scelte che hanno riguardato tutti gli strati della popolazione. Anche la Chiesa bresciana, dai vertici al-

la base, ha dovuto fare i conti con tragiche vicende, ora indagate da Maurilio Lovatti nel volume “Testimoni di libertà. Chiesa bresciana e Repubblica sociale italiana” edito dalla Fondazione Opera Diocesana San Francesco di Sales.

**Figure emblematiche.** Il libro ricostruisce gli eventi del biennio 1943-45, approfondisce alcune figure emblematiche di sacerdoti e propone una inedita chiave di lettura dell'antifascismo della Chiesa



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE E, IN ALTO, MAURILIO LOVATTI



bresciana che si fonda su una ricca documentazione. “Ho cercato di ricostruire – spiega Lovatti – i fatti essenziali, selezionando soltanto gli eventi utili a collocare e comprendere il ruolo del clero nel contesto storico locale del periodo”. Un capitolo è dedicato alle biografie e alle vicende di sacerdoti che non solo hanno svolto un ruolo significativo nella Resistenza, ma che hanno anche costituito, con la parola e con l'esempio, una guida autorevole per molti giovani laici, che coraggiosamente hanno scelto d'essere “ribelli per amore”. Nel formulare una valutazione complessiva sull'antifascismo della Chiesa bresciana, Lovatti si chiede quanta parte della comunità cristiana si sia impegnata coraggiosamente e quanta sia invece rimasta passiva o distaccata. Il libro si conclude con un censimento del clero bresciano antifascista, un atto doveroso per fare memoria di chi con coraggio e generosità si è impegnato nella lotta di liberazione.

**Il Vescovo e la memoria.** Di memoria parla il vescovo Luciano Monari nella prefazione. “Il testo ci offre un arricchimento della memoria. Attraverso la memoria, una esperienza del passato, anche se non vissuta direttamente come in questo caso, interagisce con noi e acquista dei significati, produce desideri o paure. Ricordare è un debito, ma anche un vantaggio: è un compito delicato e indispensabile per una crescita equilibrata delle persone e della società”. Nel corso della presentazione, al Liceo Arnaldo, sono intervenuti il sindaco Emilio Del Bono e lo storico Rolando Anni. Secondo Del Bono “il ruolo del clero bresciano nei confronti delle battaglie civili non

è né occasionale, né fatto di poche singole eccezioni. È un ruolo non scontato, non ordinario, che vive una condizione privilegiata a partire dall'epoca risorgimentale, fino alla resistenza, durante la quale il clero non faceva solo opposizione, ma anche ricostruzione: ricostruiva il gruppo dirigente che doveva far ripartire il Paese”. Una situazione di stretta attualità perché anche oggi si rinnova l'esigenza di una assunzione di responsabilità per costruire la nuova cittadinanza. Anni parte invece dalla parola memoria. “C'è il rischio che riguardi solo il passato, io la immagino invece come un albero, con le radici ben piantate, ma con i rami e le foglie che la rendono viva”.

**Novità.** In questo senso il libro di Lovatti è un libro di memoria, perché tocca tematiche che devono essere riprese e ripensate. Anche sfatando alcuni luoghi comuni. “Non si può fare una divisione netta tra sacerdoti fascisti e antifascisti, perché gli atteggiamenti non furono né univoci, né costanti, anche nella stessa persona; bisogna valutare caso per caso e momento per momento”. Da più parti si è ipotizzato un contrasto tra gerarchie ecclesiastiche e base del clero.

“Per alcuni c'è una grande dissonanza, quasi una conflittualità tra superiori e preti di base. Ma si può davvero ipotizzare che alcuni tra i più stretti collaboratori del vescovo Giacinto Tredecini potessero agire a sua insaputa o senza una sua tacita approvazione?”. Il libro porta in dote una grande novità: per la prima volta si parla di preti fascisti. In tutta questa ricostruzione ha valenza il lavoro di Lovatti che da vero storico lavora con “pietas” per arrivare alla verità.

### Brescia

DI ROMANO GUATTA CALDINI

## Scuola

# La scintilla educativa in un incontro della San Benedetto

Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso in Svezia hanno preso piede le “friskolor”, scuole libere, non statali, fatte nascere da genitori e insegnanti finanziate in parte dallo Stato. Scuole che grazie anche a un buona famiglia hanno fatto breccia fra i nuclei economicamente più svantaggiati. Anche in Inghilterra, con Cameron, sono arrivate le “free school”, scuole libere di stabilire chi assumere e quanto pagare gli insegnanti. Il risultato: l'81% dei genitori inglesi è a favore delle scuole non statali. E in Italia? Sul tema “La scuola che serve al nostro Paese” – titolo del secondo appuntamento degli “Incontri d'autunno” organizzato dalla Fondazione San Benedetto – si sono confrontati nei giorni scorsi nell'Aula magna della Cattolica un ex ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer (collegato in videoconferenza), e due docenti universitari, Giorgio Vittadini, Ordinario di Statistica metodologica all'Università di Milano Bicocca e Giuseppe Bertagna, Ordinario di

Pedagogia generale all'Università di Bergamo. “Perché dobbiamo ancora attardarci sull'annosa distinzione fra scuola statale e paritaria? Credo che questa distinzione debba essere archiviata. A me interessa la scuola, ovunque e da parte di chiunque venga messa in gioco”, ha esordito Berlinguer. Se è vero che la Legge 107 del 2015 ha rimescolato le carte, portando la scuola verso un'apparente normalizzazione – come ha sottolineato il moderatore della serata, il preside del Liceo Luzzago Giacomo Ferrari – è altrettanto vero che il sistema scolastico italiano paga lo scotto di un conflitto ideologico che caratterizza tutt'oggi il dibattito politico: “La differenza nella gestione – ha sottolineato Berlinguer – credo che sia un fattore molto limitato, da considerare come una particolarità. Considero un elemento di arretratezza della cultura educativa italiana, rispetto a tutti gli altri Paesi europei, che questa questione sia stata presentata con una spropositata

drammaticità”. “Si deve e si può fare”, ha affermato l'ex ministro riferendosi all'obiettivo che deve essere perseguito da un sistema scolastico in grado di reggere il confronto con le realtà educative europee: il raggiungimento totale della propria individualità attraverso la qualificazione, quindi la crescita complessiva. “Se questo è l'obiettivo – ha chiosato – l'autonomia è la condizione”. Da un lato, quindi, si devono porre le basi per la piena realizzazione dell'individuo, dello studente, dall'altro, come sottolineato da Bertagna, si deve ripensare il ruolo dei docenti. A questi ultimi è affidato il compito forse più difficile, quello di essere socraticamente consapevoli di “sapere di non sapere, anzitutto il destinatario a cui si rivolgono”. Esigere di “conoscere l'allievo è una pretesa che l'insegnante del futuro non può più permettersi”. L'approccio con lo studente deve essere guidato dalla contezza che “non si riesce a dominare l'altro, l'altro è un soggetto

– non più un oggetto – che ci fa capire i limiti della nostra soggettività”. Il rapporto tra insegnanti e studenti è stato affrontato anche da Vittadini. Addio lezioni ingessate. L'imprevisto deve caratterizzare la scuola. Ne è convinto il professore di Statistica che dopo aver esposto i numeri ben poco lusinghieri della scuola italiana ha sottolineato l'importanza della capacità dei docenti di accendere la curiosità nei ragazzi. Non basta l'introduzione di sistemi flessibili in ambito scolastico. Bisogna favorire un rapporto educativo che implichi “l'imprevisto all'educazione, l'imprevisto al rapporto – ha commentato –, affinché poi accada nella classe qualcosa di simile a una scintilla, perché è il rapporto che educa la personalità”. Del resto fu proprio don Giussani – citato da Vittadini e che all'educazione dedicò interi capitoli – ad affermare, nell'“Introduzione alla realtà totale”, che “l'uomo non si realizza se non attraverso l'incontro con l'altro”.